

**CASA CULTURALE** DI SAN MINIATO BASSO

**WWW. CASACULTURALE – (Sezione Lettura)**

**DICEMBRE 2013**

# **MARIA MONTESSORI**



La sua vita dai libri di :

**Paola GIOVETTI, Daniela PALUMBO, Tim SELDIN e Letizia COMBA**

## **SEMPRE UN GRAN CUORE PER GLI SFORTUNATI**

Maria Montessori aveva per amica una bambina come lei, Clara, con una distorsione alla spina dorsale. Fu colpita un giorno, ai giardini pubblici, dal commento di una signora che disse a voce abbastanza alta ad una collega : vedi quella ragazzina di quindici anni è la nipote di Antonio Stoppani, il noto religioso e scienziato. Deve essere

stata allevata male dalla madre se le permette di andare in giro con quella gobbetta della figlia di Matilde Arpesi.

Clara senti tutto.

Su quell'episodio così disse alcuni anni dopo la Montessori : ***“Per lo sforzo di trattenere l'esplosione d'ira che sentivo dentro, mi salirono le lacrime agli occhi; ma trattenni anche quelle per rispetto a Clara : essere compatita sarebbe stato peggio che essere insultata. Fu lei, come al solito, a fare coraggio a me. Mi sorrise, e mentre si voltava le vidi una smorfia di dolore sul viso che non dimenticherò mai”***.

### **UNA DONNA NON DOVEVA DIVENTARE UN DOTTORE**

A dodici anni Maria espresse il desiderio di diventare ingegnere e di frequentare una scuola tecnica, scelta incompatibile con il desiderio del padre voleva che divenisse maestra; e dopo non poche battaglie riuscì ad iscriversi alla Regia Scuola Tecnica Michelangelo Buonarroti di Roma. L'esperienza si rivelò molto dura, perché quella scuola, oltre che da Maria, era frequentata da un'unica altra ragazza: le due fanciulle non venivano accettate dai maschi che le tormentavano in ogni modo. I tre anni in questa scuola si conclusero con ottimi voti e furono seguiti da altri quattro al Regio Istituto Tecnico Leonardo da Vinci.

Il professor Baccelli, Direttore della Clinica medica dell'Università di Roma fu molto esplicito e categorico nel rispondere alla Maria che chiedeva di iscriversi alla facoltà di medicina : ***“Escludo che lei, signorina Montessori, possa frequentare il mio corso. Apprezzo il suo amore per la medicina, ma non è una cosa per donne. Se il suo scopo è quello di aiutare gli altri, può fare l'infermiera o la crocerossina. Non il medico, in mezzo agli uomini. Le renderebbero la vita impossibile, mi dia retta, ne stia lontana. Siamo una casta gelosa delle nostre conquiste e del nostro territorio. Mi chiederebbe di andarsene dopo un mese”***.

Il rifiuto costrinse la ragazza a fare percorsi a zig-zag all'Università.

Si iscrisse a Scienze naturali e poi, sostenendo diversi esami integrativi, finalmente approdò a Medicina.

***“Capii che il professor Baccelli aveva torto”*** , disse la Montessori, ***“L'ambiente accademico non era una casta gelosa : era un branco di lupi assetati di sangue umano, il mio. Tutti mi evitavano o, peggio, mi ignoravano”***.

Si laureò in Medicina con una tesi in psichiatria nell'anno 1896. La tesi fu pubblicata grazie al professor De Sanctis, un vero genio stimato da tutti nell'ambiente accademico.

### **ASSISTENTE ALLA CLINICA DI PSICHIATRIA DELL'UNIVERSITA' DI ROMA**

Uno dei compiti della neo laureata era quello di scegliere tra i ricoverati del manicomio i pazienti adatti ad attività di didattica terapeutica : doveva capire, insomma, chi di loro era recuperabile .

Così ci racconta l'episodio che le fece capire quale doveva essere il suo avvenire nella vita: ***“Un giorno entrai in una stanza dove sentivo urlare delle infermiere. Mi trovai di fronte una ventina di bambini, tra i sei ed i dodici anni, sporchi, qualcuno immerso in pozze di pipì, altri sdraiati a terra con le mani sopra le orecchie come per non sentire. Uno in particolare era raggomitolato su se stesso e singhiozzava senza lacrime. L'infermiera gli urlava di smetterla con una voce stridula e seccata. Andai da lui e cercai di prendere le sua mani. Ma era avvinghiato su se stesso, rigido a tal punto che a toccarlo sembrava un blocco di marmo. Mi misi accanto a lui in ginocchio, lo carezzai a lungo. A un certo punto il bambino si sciolse piano piano e, senza guardarmi in viso, mi si gettò letteralmente addosso; tanto che caddi, mentre lui continuava a stringermi, ad abbracciarmi con la stessa rigidità con***

**la quale se ne stava raggomitato su se stesso. Le infermiere tentarono di sollevarlo, ma lo fecero con così poca grazia che dissi loro in malo modo di andarsene; me la sarei cavata da sola.**

**Dopo un po' il ragazzino si staccò da me, lentamente; piano piano sentii i suoi muscoli rilassarsi, allentarsi fino alla normalità. Lo abbracciai e lo carezzai ancora, in silenzio, e poco dopo, di colpo, mi si addormentò in grembo”.**

Per capire come la Montessori intuì che si doveva fare qualcosa per i bambini con deficit ci sembra utile riportare quello che scrisse la dottoressa Maccheroni della clinica dove lavoravano:

“Un giorno Maria venne portata in una stanza dove stava un gruppetto di bambini deficienti. Erano affidati alle cure di una donna che senz'altro li presentò come ghiotti e sudici.

**“In che modo domandò la dottoressa ?”**

e l'altra subito : **“Appena finito di mangiare si gettano per terra, raccolgono le briciole di pane e le mangiano”.**

Maria si guardò intorno. In quella stanza non c'era nulla, assolutamente nulla, che i bambini potessero prendere in mano.

Quelle briciole di pane davano l'unica occasione di servirsi della mano e del pollice.

E Maria capì in un lampo di intuizione che i piccoli avevano bisogno di fare, di stabilire un contatto con il mondo.

Erano imprigionati in quella stanza e dovevano invece essere liberi; erano isolati, ma cercavano disperatamente di sviluppare il loro corpo, la mente, la personalità.

Vide che nei loro occhi c'era la fiammella dell'intelligenza che c'è in tutti gli uomini, e decise di alimentarla in qualche modo”.

### **UN BAMBINO DA UN UOMO SBAGLIATO**

“Non sono pazzi, sono solo dei bambini con ritardo mentale, e comunque sia non possono ridurli in quello stato”. Così aveva detto una volta il dottor Montesano, un bel giovane che faceva tirocinio come lei.

Si videro spesso, avevano due cervelli ben svegli che viaggiavano spesso all'unisono.

E non solo i cervelli .....

Montesano diventò l'uomo di Maria ed il loro affiatamento divenne sempre più coinvolgente.

Avevano fatto un patto : che si sarebbero amati ma non volevano il matrimonio.

Nessuno dei due avrebbe sposato nessun altro: era la loro regola di fedeltà.

Si vedrà in seguito che le “promesse di marinaio” le sanno fare anche i medici.

**“Te lo ripeto di nuovo, Maria : riconoscerò questo bambino solo a patto che tu lo dia via. Affidalo a qualcuno e fa che io non ne senta più parlare.**

**Non voglio fare il padre, il nostro rapporto non prevedeva il matrimonio, né tantomeno un figlio ..... Siamo agli inizi della carriera. Adesso, un figlio fuori dal matrimonio sarebbe inaccettabile.**

**Sai bene quanto siano importanti le convenzioni sociali nel nostro ambiente. Ci taglierebbero fuori. Noi dobbiamo vivere in questo ambiente, dobbiamo fare carriera qui, non sulla luna !”**

Maria non ebbe nulla da dire a quell'uomo che aveva parlato con una voce che non aveva mai sentito, che aveva un viso che non aveva mai visto.

Eppure era l'uomo che ancora amava : **“Il nostro rapporto non prevedeva il matrimonio, è vero. Ma nemmeno che ci si liberasse di un figlio, perché è questo che mi proponi”.**

## UNA MADRE CHE CAPISCE IL DRAMMA DELLA FIGLIA

La madre di Maria era felice delle conquiste che aveva raggiunto la figlia nello studio e nel lavoro. Lei, a suo tempo, avrebbe voluta fare altrettanto ma poi si era limitata a cercare di essere informata e colta. L'unico sforzo a cui era tenuta una donna a quel tempo era quello di accudire marito e figli, e guai a considerarlo uno sforzo : era il premio a cui aspirare, la meta della vita !

Non a caso, in quegli anni, l'antropologo Cesare Lombroso sentenziava in nome della scienza:

"La donna è biologicamente inferiore. Il volume del suo cervello è destinato da natura ad una inferiorità contro la quale nulla si può".

***"Adesso bisogna essere pratici Maria"*** diceva la madre alla figlia ***"Capisci che da sola non puoi fartene carico. Saresti additata da tutti e in men che non si dica saresti estromessa dalla clinica e da qualunque incarico di un certo livello. Faremo così : gli ultimi mesi di gravidanza ti ritirerai in campagna e non appena avrai partorito porteremo il bambino dalle persone che ho trovato, che conoscerai presto e che ti assicuro sono molto affidabili"***.

E poi continuava con un groppo alla gola : ***"Quando aspettavo te, ero talmente felice che mi pareva di poter rinunciare a tutti i miei sogni senza guardare indietro. Rinunciai, ma non riuscii a non guardare indietro. E ogni volta che lo facevo qualche rimpianto si affacciava , così mi affrettavo a cercare i tuoi occhi , ti guardavo giocare, e la mia vita tornava serena.***

***Ma con il passare del tempo mi sono ritrovata a contare più rimpianti che giorni sereni . Ti amavo, ma non ti nascondo che ho sofferto.***

***Non voglio che ciò accada anche a te, non rinunciare ai tuoi sogni"***.

"Gli ha già dato un nome signora Montessori ?" chiese Giulia Allegrì, la balia alla quale stavo affidando il mio bambino.

Si chiama Mario, come me.

Io non abbandono mio figlio. Verrò a trovarlo spesso. Per lei e suo marito sarà facile amare il bambino ma non sentitelo mai vostro, perché un giorno verrò e vi dirò che è venuto il momento di prenderlo con me.

"Ma quando chiusi quella porta già non mi ricordavo neppure se avesse i capelli neri o chiari, come suo padre. Non ricordavo le sue manine, non rammentavo le pieghe delle sue gambe. Ecco ..... avevo cominciato ad abbandonarlo proprio in quel momento, pensai tremando, forse più di vergogna che di freddo.

Purtroppo se l'avessi cresciuto io stessa, sfidando le convenzioni, mi avrebbero costretta ad abbandonare la mia carriera, il mio lavoro di ricercatrice.

E non ce la feci a rinunciare, non ebbi abbastanza coraggio per dire addio ai miei sogni. Sarebbe stato giusto abbracciare Mario e rinunciare ai miei progetti ? Questo non lo so, non lo saprò mai. Non so neppure se avrei rifatto la stessa scelta anni dopo. Forse sì.

In quel momento ad aver bisogno di me erano i bambini ritardati : io avevo in mente diagnosi folli e metodi rivoluzionari rispetto ai dettami della psichiatria di allora, per averne cura davvero di questi poveri bimbi.

Se dentro di me avevo del coraggio, allora era arrivato il momento di tirarlo fuori. Lo dovevo anche a Mario, oltre che a quei bambini.

Perché il sacrificio del mio figlio avesse un senso, d'ora in poi la mia vita sarebbe stata dedicata ad un mondo sconosciuto agli adulti: all'infanzia.

Comunque sia, la rottura avvenne e Maria Montessori rimase sola.

Da quel giorno, quasi in segno di lutto, si vestì sempre di nero.

Non si conoscono altre relazioni affettive di Maria, il cui vero, grande amore fu il figlio Mario, che si unì a lei nel 1913, quando aveva 13 anni ; e da allora il ragazzo le rimase sempre fedelmente ed affettuosamente accanto.

### **SAI COS'E' UNA SCUOLA ? DIMMELO TU GUIDO**

Il bambino che si era avvinghiato addosso a Maria quando aveva scoperto la “stanza degli orrori” si chiamava Guido ed aveva otto anni. Era affetto da un leggero ritardo mentale, mai diagnosticato, talmente lieve che Maria era convinta che potesse essere recuperato.

La Montesano aveva ottenuto dal Direttore della clinica che i bambini fossero sistemati in stanze più consone alla loro età e trattati con umanità.

Disse un giorno Maria a Guido : ***“Ti piacerebbe se facessimo una scuola qui dentro per voi bambini ? Io sarei la vostra maestra, e tu e gli altri potreste imparare tante cose nuove. Come vorresti che fosse questa scuola ? Dimmelo tu Guido!”***

***“Una scuola è un posto dove vanno i bambini, imparano a leggere e scrivere, c'è una maestra e poi se c'è il bel tempo si va fuori a giocare. Non è come qui che il tempo non passa mai .....”***

La Montessori ottenne di provare con la scuola motivando l'iniziativa al Direttore della clinica con l'intenzione di studiare tecniche di recupero delle abilità dei bambini con ritardo mentale.

Stava con loro dalla mattina alle otto fino alle sette di sera e con lei c'era una educatrice di cui coordinava il lavoro.

***“Fu con questi bambini che compresi che per il loro bene avrebbero dovuto essere divisi in modo che potessero essere seguiti tutti con la stessa attenzione. Promisi a me stessa che avrei dedicato la mia carriera di ricercatrice ai bambini, a restituire loro l'infanzia”.***

### **GIUSEPPE SI SPOSA E MARIA NON POTEVA PIU' STARE IN QUELLA CLINICA**

In un incontro di lavoro un collega disse a Giuseppe che accettava con piacere l'invito al suo matrimonio e Maria non poté non domandare a Giuseppe, evidentemente imbarazzato, quasi in modo automatico : ***“La conosco ?”***

***“No”*** – disse lui abbassando gli occhi – ***“E' la classica donna da sposare, L'ho conosciuta a casa di amici di famiglia”.***

***“Ho capito”*** – Era vero - Maria aveva capito tutto.

Non ci voleva molto a intuire che era stata la madre, onnipresente nella sua vita, a presentargli la futura nuora, a spingere verso il matrimonio un uomo di trentatré anni a cui mancava solo “il calore di una famiglia” per essere perfetto.

***“Me la immaginavo quella padrona di casa mentre diceva al suo figlio : “Vedrai caro, sarà una moglie devota e fedele.....” nei secoli dei secoli. Amen.***

La Montesano non poteva più tollerare l'idea di lavorare ancora insieme a lui in quella clinica, di doversi congratulare oggi per il matrimonio, e magari domani per i figli.

Non poteva assolutamente più sopportarlo vicino, tantomeno sempre pensando al suo Mario in quella casa di campagna.

Maria cominciò a viaggiare per il mondo, seguendo corsi di aggiornamento per il lavoro di ricercatrice che faceva in clinica.

La necessità di restare lontana da Roma si univa alla voglia di studiare le metodologie innovative degli altri paesi in tema di bambini con deficit mentali.

### **L'INCONTRO CON L'INGEGNER TALAMO**

Talamo, ingegnere piccolo e grassottello, gentile e molto intelligente, era il Direttore dell'Istituto Romano dei Beni Stabili, l'Ente proprietario di quasi tutte le case del quartiere di San Lorenzo.

Erano oltre 400 palazzi. Era l'anno 1906 e Roma, divenuta capitale d'Italia, stava vivendo un periodo di ampliamento dovuto alla crescente industrializzazione e urbanizzazione.

L'ingegner Talamo era certo che per mantenere le case in buone condizioni, sia dentro che fuori, occorreva che i bambini avessero una sistemazione adeguata.

Le persone che abitavano in quel quartiere erano poverissime, con lavori precari.

Uscivano al mattino per cercar lavoro e tornavano la sera, a volte senza niente fra le mani. Uomini e donne.

E i bambini restavano soli, perché nessuno poteva occuparsi di loro.

Talamo pensava giustamente che se si voleva che quei bambini crescessero sani, anche dal punto di vista morale, ci voleva la guida di qualcuno che sapesse dar loro delle regole. Il futuro del quartiere ne avrebbe avuto certamente gran vantaggio.

Talamo conosceva bene Maria Montessori, sapeva come avesse esperienza di bambini difficili. Certamente sarebbe riuscita a metter su una scuola nel suo caseggiato, riunire i bambini in età scolare e dare loro un'opportunità di istruzione, invece di lasciarli bighellonare tutto il giorno in attesa del ritorno dei genitori.

Maria non poteva che accettare quell'invito a lavorare con questo nuovo indirizzo perché le si dava l'occasione per allontanarsi da Giuseppe, ora che lui era sposato, ed inoltre perché poteva sperimentare il proprio metodo, pensato sì per i bambini ritardati, ma che era certa avrebbe dato buoni frutti anche su bambini normalmente dotati.

### **UNA SCUOLA NUOVA, SENZA PREMI, CASTIGHI E OBBLIGO DEL SILENZIO**

Maria Montessori aveva visitato molte scuole elementari per rendersi conto di come i maestri insegnavano ed aveva visto che gli stessi travasavano meccanicamente le cognizioni nelle teste degli alunni.

E per far questo dovevano pretendere la disciplina dell'immobilità e l'attenzione forzata della scolaresca.

Per lavorare poi con tranquillità il docente doveva largheggiare in premi e castighi verso coloro che erano condannati ad essere docili uditori.

A Maria quella immobilità, la disciplina forzata, l'obbligo del silenzio, premi e castighi le sembravano mezzi degradanti, distruttivi della personalità del bambino !!

L'ingegner Talamo aveva dato alla Montessori solo una grande sala arredata semplicemente con grandi tavoli. Lei riuscì a recuperare, insieme agli amici della clinica, un buon numero di piccole seggioline e tavolini leggeri e maneggevoli, a misura di bimbo.

E poi tante piantine di vario tipo e piccoli animali come pesci rossi e uccellini di cui i bambini potessero prendersi cura. Quindi fili di tanti colori, figurine geometriche, incastri di legno, torri e campane per l'educazione dell'orecchio, i cartoncini con le lettere per imparare a scrivere. Piatti, bicchieri e tanti altri articoli molto fragili perché i bambini si abituassero ad essere molto accorti e precisi nell'operare con gli stessi. Tutto il materiale doveva avere un posto ben preciso perché i piccoli si abituassero ad essere ordinati.

Ai bambini veniva insegnato a vestirsi, svestirsi e lavarsi da soli, ad apparecchiare e sparecchiare la tavola, ad essere liberi di scegliere il materiale con cui lavorare senza per questo venir meno alla disciplina.

Una sperimentazione continua, nella quale Maria Montessori aveva riservato a se stessa il ruolo di osservatrice dei bambini, del loro processo di crescita e autoeducazione.

Aboliti premi e castighi, più dannosi che utili.

I bambini devono fare ginnastica, possibilmente all'aperto: e questo insistere sulla vita all'aria aperta nelle scuole è un elemento decisamente innovativo per quei tempo, anzi, diciamo avveniristico.

Importante anche svolgere piccoli lavori agricoli, curare le piante e assistere ai diversi momenti della natura.

Una delle scoperte fondamentali di Maria Montessori è la passione del bambino per il lavoro. E' certo, secondo lei, che per il bambino l'attitudine al lavoro rappresenta un istinto vitale. Perché senza lavoro non si può organizzare la personalità, dato che questa uscirebbe dai limiti normali della propria costruzione.

### ***L'uomo si costruisce lavorando.***

Nulla può sostituire la mancanza di lavoro: né il benessere né l'affetto.

L'uomo si costruisce solo lavorando con piacere, effettuando lavori manuali in cui la mano è lo strumento della personalità, l'organo dell'intelligenza e della volontà individuale, che edifica la propria esistenza di fronte all'ambiente.

L'istinto dei bambini conferma che il lavoro è una tendenza intrinseca alla natura umana, l'istinto caratteristico della specie.

Il bambino non si stanca col lavoro, lavorando cresce, e perciò il lavoro aumenta la sua energia.

Il bambino non chiede mai di essere dispensato dalle sue fatiche, ma chiede di effettuare la sua missione ***totalmente, e da solo*** !

Se non conosce cotesto segreto, l'adulto non capirà mai il lavoro del bambino.

Ovvio che il lavoro del bambino è rappresentato dal gioco, in particolare quel tipo di gioco reso possibile da ***appositi materiali***.

Il "Metodo" della Maria Montessori prevedeva infine che il bambino fosse, nel tempo, misurato e pesato per seguirne lo sviluppo; e visitato spesso dal medico. Importante l'ordine e la pulizia nelle Case dei Bambini ed i piccoli si abituano subito a lavarsi e pettinarsi da soli; con naturalezza si aiutano fra loro a vestirsi ed essere in ordine.

## **IL TERREMOTO DI MESSINA ED I RAGAZZI RIMASTI SOLI**

La regina Margherita aveva scritto alla Montessori una lettera nella quale diceva:

***..... è possibile osservare i bambini nei loro compiti, nei loro giochi ? Ho sentito tanto parlare dell'ordine e della disciplina delle sue Case ..... Lo confesso, sono proprio curiosa. Crede sia possibile ?***

La visita della regina fu naturalmente ben accolta.

Alla fine della visita, commossa e divertita, la regina Margherita, disse alla Montessori: ***"Dottoressa Montessori, questa giornata è stata istruttiva. E se dipendesse da me le scuole dovrebbero essere tutte come la sua. Non posso fare tanto, ma qualcosa si. Lei avrà il mio appoggio concreto per aprire un'altra Casa, dove ritiene possa essere utile. Mi faccia avere un progetto e ne ripareremo insieme. E non mi ringrazi, sono io che ringrazio lei per quanto fa per questi piccoli diseredati"***.

L'occasione, purtroppo, si presentò molto presto. Un terribile terremoto sconvolse la città di Messina.

Quando fu tempo di bilanci si scoprì che sessanta bambini erano rimasti completamente soli, orfani di padre, madre e nonni. Glieli aveva portati via la terra, in una notte che sembrava come le altre, con la luna piena che carezzava il mare di Sicilia.

***“Dovevo andare a Messina e capire cosa si poteva fare per quei piccoli. Mi trovai di fronte dei ragazzini spenti, muti, assenti. Sembravano tutti uguali, perché sul viso avevano lo stesso dolore, la medesima disperazione.***

***Allora pensai alla regina Margherita. Mi ricevette presto e ci trovammo d'accordo : bisognava aiutare quei piccoli.***

***Si individuò un convento di suore francescane a Roma. I bambini andarono a stare lì e in pochi mesi la vita ricominciò a scorrere su quei visi e lungo quei corpi”.***

Con il passare dei mesi ripresero quindi a mangiare con appetito ; i loro sonni diventarono più tranquilli e molti di loro iniziarono a raccontare, a condividere i loro amari ricordi. Quell'aprirsi con le maestre e gli amici fu il primo segnale che ricominciavano a volersi bene e ad avere ancora voglia di vivere.

### **GIUSEPPE INVECCHIATO MALE, COSI' COME ERA VISSUTO**

Maria rivide Giuseppe per caso dopo dodici anni.

Vedendolo pensò che se lei era invecchiata anche solo un decimo di quanto era invecchiato lui doveva apparire orribile.

Giuseppe era invecchiato male, così come era vissuto.

Fu lui a dirlo alla Montessori : era scontento del suo lavoro di medico, del suo matrimonio, del fatto di non aver figli, del comportamento che aveva avuto con lei.

Chiese di Mario ma lei cambiò subito discorso. Il figlio non gli apparteneva, non doveva avere il diritto di chiedere. (Mario non volle mai conoscerlo – sono solo un Montessori e basta disse, sempre con durezza - )

Maria salutò Giuseppe con un senso di profonda tristezza perché lo ricordava giovane, bello, vitale.

Non erano passati secoli, avrebbe potuto esserlo ancora giovanile e felice, se non avesse sempre lasciato che la sua vita fosse guidata dalle apparenze, dal perbenismo di sua madre-padrone. Ora ne pagava il prezzo.

Al contrario di quest'uomo dall'atteggiamento così dimesso e abbattuto, la signora Maria Montessori ci viene di contro così descritta da una sua collaboratrice:

Era molto elegante, molto curata, bella, con un portamento veramente regale e sempre ben pettinata. Adorava i gioielli, i profumi, i merletti, le sciarpe, i cappellini, i guanti e le borsette. In casa fumava sempre: mentre studiava, mentre scriveva o leggeva.

I classici li aveva letti tutti ed era al corrente di tutte le riviste del momento, scientifiche, filosofiche e mediche. Le piaceva immensamente la musica, l'opera ed il cinema e le piaceva mangiar bene. Era dotata di una straordinaria capacità di affascinare”.

### **LA MORTE DEL PADRE DOPO LA FINE DELLA MAMMA**

La morte della madre di Maria Montessori aveva lasciato nella disperazione il vecchio padre.

Senza di lei, il papà si lasciò morire ; non mangiava, non rideva, non parlava, era come se non vivesse più. Con ferma volontà si ritrasse dalla vita, silenziosamente.

Maria credeva che la malattia di cui soffriva gli avesse cancellato la memoria per sempre, ma non era così.

Compresa che c'è un posto nella memoria che evidentemente nessuna malattia può nascondere: lì c'era sua madre, e lì suo padre decise di rifugiarsi per sempre.

Si spense, semplicemente.

Ecco la solitudine allora per la nostra signora Maria!

Mai come in quel momento la Montessori si sentì sola, lontana dal mondo e dagli uomini. Aveva perso i suoi punti cardinali, il cordone ombelicale che l'univa alla vita.

Il giorno dopo la morte del padre Maria andò decisa e risoluta dal suo Mario.

D'accordo con Giulia chiese al ragazzo se aveva voglia di venire a stare qualche giorno con lei. Non poteva dirgli tutto a un tratto : "sono tua madre, vieni con me".

Mario fu felice della proposta.

Cominciò a portarlo dappertutto e Mario, che aveva ormai tredici anni. la seguiva con interesse, soprattutto incuriosito del lavoro che lei faceva con i bambini.

Si interessava molto al metodo della Maria e alla comprensione del "funzionamento della mente dei bambini".

Finalmente arrivò il giorno che la Montessori inseguiva da tredici anni quando il ragazzo le chiese all'improvviso : **"Maria, tu che vuoi così bene a tutti i bambini, perché non ti sei sposata e non hai un figlio tuo ?"**

**"Ma io ce l'ho un figlio mio"** disse dopo un attimo di smarrimento la Montessori.

**"Davvero ? ! Ma dove sta ?"**

**"Si chiama Mario, ha tredici anni, è un ragazzino bellissimo, intelligente, buono. Sono una donna molto fortunata".**

Gli raccontò tutto ma a lungo il ragazzo detestò la novità e fuggì l'affetto della madre in modo ostinato.

Continuava a seguirla nel suo lavoro, ad essere interessato ai bambini e alle Case che visitavano insieme, ma non permetteva che il loro rapporto avesse implicazioni affettive.

Non erano cioè ancora madre e figlio !

lui era il suo allievo, una sorta di apprendista assistente. Per molto tempo Mario non volle essere altro.

#### **LISETTE RELAND CONOSCIUTA PICCOLISSIMA IN PATAGONIA**

Un giorno suonò il campanello alla nostra casa e Mario andò ad aprire. Lo sentii parlare con una ragazza, ma non riuscivo a capire nulla. Incuriosita, mi avvicinai alla porta.

Lei è Maria – disse la ragazza vedendomi. Parlava un buon italiano, ma l'accento era chiaramente francese – Voglio dire ... la dottoressa Montessori. Si ricorda di me ?

Veramente no.

Sono Lisette , signora Montessori. Lisette Reland. La Patagonia ....il dottor Itard ....

Ricorda Maria di questo ritrovamento della piccolissima Lisette in Patagonia:

**"Era il 1897. Mi ero laureata da pochissimo e stavo facendo ricerche sui bambini con ritardo mentale.**

**Conobbi il dottor Itard e con lui andai in Patagonia dove era stata ritrovata una neonata abbandonata nella foresta.**

**A chiedere l'aiuto del dottor Itard erano stati gli antropologi francesi che si trovavano lì per avvicinare delle tribù della foresta della Patagonia, mai venute in contatto con altre civiltà.**

**Probabilmente spaventati dalla presenza degli studiosi, gli indios avevano abbandonato frettolosamente le capanne della foresta. In una di queste capanne era rimasta una bambina, che dormiva profondamente.**

**Gli antropologi non sapevano cosa farne e chiesero ad Itard di venirla a prendere, immaginando che ci fosse un interesse scientifico da parte dell'educatore francese.**

**La lacerazione creata dentro la bambina dall'ambiente improvvisamente estraneo in cui si era ritrovata si aggravava sempre più nel tempo.**

**Lisette aveva subito un trauma indicibile per un bambino: il trauma dell'abbandono da parte della madre, che non riconosceva nei nostri volti estranei.**

**Non so neppure io come, ma poi avvenne il miracolo.**

***Forse solo perché ero la prima donna che le si avvicinava dopo tanti giorni, forse perché Lisette aveva bisogno di fidarsi di qualcuno per sopravvivere, fatto sta che quando la presi in braccio e la strinsi a me, la bambina mi sorrise.***

***Da quel giorno volle stare solo con me”.***

E ora era davanti a lei, alla signora Maria Montessori, bella e radiosa !

***“Voglio fare la maestra, Maria. Imparare il tuo metodo e aprire una Casa dei bambini a Parigi. Rimarrò a Roma il tempo necessario per imparare.”***

Rimase con la Montessori e Mario per tre mesi.

### **MA PERCHE' NON LA CHIAMI MAMMA ?**

Perché chiami tua madre per nome, chiese un giorno Lisette a Mario ?

E' una storia lunga, Lisette, e forse la conosci .....

No, so che sei suo figlio, non ti basta ?

Un figlio che ha vissuto lontano da lei per tredici anni. Questo lo sapevi ?

Mario raccontò la sua storia a Lisette.

Io posso capire il tuo dolore Mario, conosco bene l'abbandono. Ma quello che posso dirti è che credo che ci siano persone, come tua madre, che sono destinate da Dio a occuparsi dell'umanità, e nel caso di Maria dell'umanità più fragile, i bambini, forse a scapito dei loro affetti personali.

Tua madre ti ha chiesto di perdonarla, quindi sa che ti ha tolto molto.

Quello che so io invece è che ero un'estranea per lei e abitavo in un altro paese, eppure è venuta a trovarmi più volte e si è preoccupata del mio futuro.

Il fatto di avermi presa in consegna quando ero piccolissima, insieme al dottor Jean Marc, le ha fatto sempre sentire la responsabilità della mia vita come una questione che la riguardava.

Una donna così, che è capace di darsi in modo totale come ha fatto lei con tutti i bambini che ha incontrato, che si è preoccupata di quelli che non poteva raggiungere studiando un metodo educativo per renderli liberi, merita amore e rispetto.

Se non ti avesse voluto non ti avrebbe ripreso con sé, e non ti sarebbe venuta a trovare sempre, costantemente .....

Tu ti sei mai preoccupato del suo dolore ? Credi davvero che una donna così generosa non abbia sofferto nell'affidarti ad estranei ?

Mario restò in silenzio e Lisette non insistette.

Dopo circa un'ora Mario tornò da lei e le disse solo: - So che hai ragione Lisette, ma non è facile – Nient'altro.

Il giorno dopo Mario salutò Maria che andava a tenere dei corsi per le maestre dicendo semplicemente – arrivederci mamma, a presto –

Era la prima volta che chiamava così la signora Maria Montessori.

- A presto, figlio mio ! -

- Mai saluto fu più caro a quella donna.

### **IN AMERICA E POI IN SPAGNA E IN TUTTO IL MONDO**

Il 3 dicembre del 1913 la Montessori sbarcò in America. Il successo dei corsi sul suo sistema tenuti a Roma avevano concretizzato il progetto di un tour di conferenze negli Stati Uniti dove esistevano già oltre cento scuole Montessori.

Dopo l'America fu la volta di congressi e corsi di insegnamento in molte nazioni, in Spagna, Olanda, Gran Bretagna, Austria e Francia.

Il metodo Montessori ebbe una grande applicazione anche in India dove Maria con il suo Mario soggiornarono per molti anni.

Le “Case dei Bambini” condotte con il metodo Montessori nascevano a migliaia in ogni parte del mondo.

Attualmente sono oltre ventimila e specialmente questo metodo di insegnamento è apprezzato in America e nel Regno Unito.

### **IL RAPPORTO CON MUSSOLINI E IL GOVERNO FASCISTA**

Maria Montessori stette lontana dall'Italia per diversi anni. Era partita infatti nel 1915 verso New York e anni dopo soggiornò in India per lungo tempo apprezzata da Nehru.

Un episodio importante e significativo era stata anche l'udienza che il papa Benedetto XV le aveva concesso nel 1918, dopo che i suoi libri sul suo "Metodo" erano stati accolti nella Biblioteca Vaticana.

Giovanni Gentile, il Ministro della Pubblica Istruzione del tempo, voleva portare l'Italia agli antichi splendori riformando il superato sistema scolastico italiano. Espresse vivo interesse per il Metodo Montessori mantenendo sussidi a queste scuole e permise che si continuasse a tenere corsi di formazione per gli insegnanti.

Mussolini promise alla Montessori che l'avrebbe aiutata. La grande popolarità di lei all'estero e le risposte positive sulle scuole Montessori che arrivavano da tante nazioni giocarono un ruolo importante nella sua valutazione dell'opportunità di aiutare Maria Montessori, che dal canto suo aveva bisogno di una protezione forte per incrementare la sua influenza in Italia.

Si incontravano così due interessi che per un certo periodo lavorarono bene all'unisono.

Ma dopo pochi anni la situazione in Italia mutò profondamente. La tolleranza e la libertà iniziali che il regime fascista, anche grazie al Ministro Giovanni Gentile, aveva accordato alla scuola e alla cultura avevano lasciato il posto a controlli sempre più capillari: basti ricordare il giuramento di fedeltà che i docenti universitari dovevano fare per poter mantenere la loro posizione, e la tessera fascista obbligatoria per tutti i dipendenti pubblici, insegnati compresi.

La politica aperta e conciliante di Gentile venne sempre più abbandonata, creando una situazione in cui per un insegnamento come quello di Maria Montessori, così attento all'individuo e alla sua originalità, non c'era spazio.

C'è di più: l'impegno per la pace di cui Maria Montessori diede testimonianza per tutta la vita non poteva certamente essere in sintonia con la mentalità sempre più chiaramente militarista del regime fascista.

La scuola in Italia sappiamo bene come si è concretizzata nel periodo del ventennio fascista ed anche dopo: L'insegnante vuole solo ragazzi che stiano fermi nei loro banchi, che ascoltino e tengano a memoria quello che lui dice e che pretenderà poi di sentirselo ridire. E poi naturalmente un uso centellinato di premi e punizioni.

Nella nostra scuola per decenni si è studiato e sviscerato tutto il possibile intorno ad un solo romanzo o una cantica dantesca, mai un accenno alla musica che la Montessori faceva apprezzare tanto ai suoi ragazzi, niente teatro e pochissime visite a musei.

Nessuno saprà mai valutare ciò che si è perso in Italia e quindi capire e dolersi di non aver apprezzato e utilizzato il metodo della Maria Montessori anche da noi!

### **ALCUNI BREVI CONSIGLI PER I GENITORI DAL LIBRO DI TIM SELDIN**

L'intelligenza non è rara tra gli esseri umani. I bimbi la possiedono sin dalla nascita. Con i giusti stimoli è possibile favorire lo sviluppo delle capacità di ragionamento e dei problemi nei bambini piccoli.

Gli anni più importanti per l'istruzione sono i primi sei.

I bimbi devono acquisire un elevato livello di indipendenza e autonomia.

La competizione e la valutazione scolastica non sono strumenti efficaci per motivare gli scolari a imparare. I bambini apprendono meglio se considerano la scuola un'esperienza sicura, emozionante e gioiosa.

Esiste un legame diretto tra l'autonomia, l'auto controllo e l'indipendenza del bambino e la sua capacità di assorbire e ricordare nuove capacità e informazioni.

I bimbi imparano meglio con l'esperienza diretta, l'applicazione delle conoscenze al mondo reale e la risoluzione dei problemi.

Quando vostro figlio vuole parlare, siate pronti ad ascoltarlo; chiedetegli cosa avviene nel seguito della storia.

L'apprendimento non è una gara di velocità. I bambini imparano al loro ritmo e, in genere, più i genitori sono assillanti, più i piccini resistono. I padri e le madri considerano i figli come un prolungamento della loro condizione di adulti ; se il loro bimbo sa leggere a tre anni, significa senza dubbio che hanno svolto bene il loro compito educativo. Ma se il piccino finisce per disprezzare i test, le lezioni, gli insegnanti ed i libri di esercizi, che cosa abbiamo ottenuto ?

Per educare vostro figlio ad amare gli esseri viventi, non vi è nulla di meglio che accogliere qualcuno in famiglia. Gli animali domestici insegnano il senso di responsabilità.

I bimbi sono dotati di una curiosità innata. Incoraggiate vostro figlio a osservare il mondo e a guardarlo con stupore. Sforzatevi di vedere il mondo come lo vede vostro figlio; ristretto e vicino al pavimento.

Il televisore è una delle principali cause di conflitto in molte famiglie. Stabilite alcune regole fondamentali e rispettatele.

Molti genitori credono che disciplina sia sinonimo di punizione. In realtà, è sinonimo di insegnamento.

E' sempre meglio indicare al bambino la giusta condotta anziché aspettare che si comporti male per poi sgridarlo o punirlo.

Possiamo insegnare ai nostri figli la cortesia, il rispetto e il buon comportamento con l'esempio, le rassicurazioni e l'amore.

Aiutami a farlo da solo! L'indipendenza è l'impulso più forte dei bambini. Mentre si impegnano per conquistarla si divertono a esercitare e affinare molte capacità.

Osservate e seguite vostro figlio. Anche se noi genitori avvertiamo spesso l'esigenza di guidare i nostri bambini, il metodo Montessori ci esorta, invece, a seguirli.

I bambini amano moltissimo gli ambienti ordinati e ne hanno un profondo bisogno.

I bambini attraversano "periodi sensitivi" in cui sono più predisposti ad apprendere, e alcune di queste occasioni non si presentano due volte.

### **IL TESTAMENTO DI MARIA MONTESSORI**

Nel testamento Maria riconobbe ufficialmente Mario come suo figlio: "..... rispetto ai miei beni, dichiaro che essi appartengono a mio figlio in materia e in spirito".

Avendo espresso il desiderio di essere seppellita dove fosse morta, la sua tomba si trova sulle dune di Nordwijk, vicino al mare.

Sulla lapide sta scritto : ***lo prego i cari bambini, che tutto possono, di unirsi a me per la costruzione della pace negli uomini e nel mondo.***

I Consigli della Casa Culturale e del Circolo A.R.C.I

Colgono lieta occasione per porgere i loro Auguri di Buon Natale e Buon Anno 2014